



Enti locali & Federalismo

LA RIFORMA delle SANZIONI TRIBUTARIE
in edicola con



IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

ASSEMBLEA ANCI/ La tesi dei comuni piace al governo. L'obbligo verso il rinvio

Associazionismo forzoso flop Meglio forme di aggregazione spontanee e omogenee

da Torino

FRANCESCO CERISANO

L'associazionismo comunale forzoso è fallito. L'obbligo per i piccoli comuni di mettere insieme le funzioni su base demografica, imposto dal decreto legge n. 78/2010, va messo definitivamente da parte, per ripartire invece da forme di aggregazione spontanea, dal basso, sulla base di bacini omogenei per territorio. Ecco perché l'appuntamento con l'obbligo di gestione associata delle funzioni, previsto per il 1° gennaio 2016, va nuovamente spostato in avanti. Ma questa volta non dovrà trattarsi di una semplice proroga, bensì di un ripensamento globale di un modello che «ha fallito» (come certificato anche dal ministero dell'interno e dalla Corte dei conti, si veda ItaliaOggi del 4/9/2015). Lo chiedono i comuni e lo pensa anche il governo che su questo punto ha promesso «non il solito emendamento di proroga per risolvere una situazione emergenziale, ma un intervento di ampio respiro per realizzare processi aggregativi senza forzature».



Gianpiero Bocci



Dimitri Tasso



Angelino Alfano

basato sulla condivisione dei servizi. «Finalmente l'Anci ha capito quello che noi diciamo da sempre: l'associazionismo forzoso avrebbe distrutto i piccoli comuni e il paese». «Ora però», ha messo in guardia il sindaco di Marsaglia (Cn), «non vorremmo che si cadesse dalla padella alla brace. I bacini ottimali devono essere decisi dal basso, ma non dalle province, come invece sostiene l'Anci (lo ha ribadito ieri in assemblea il sindaco di Pesaro Matteo Ricci ndr) perché

questo significherebbe far prevalere nuovamente le decisioni dei grandi comuni favoriti dal meccanismo del voto ponderato».

I piccoli comuni saranno dunque al centro delle interlocuzioni tra sindaco e governo nei prossimi mesi. E per questo la platea dell'Anci ha accolto con favore l'annuncio del ministro dell'interno, **Angelino Alfano**, di dedicare una delle prossime riunioni della Conferenza stato-città

esclusivamente alle problematiche dei mini enti che spesso lamentano di essere dimenticati dal governo nonostante costituiscono il 70% dei municipi italiani e il 54% del territorio. «I piccoli comuni rappresentano solo l'1% della spesa pubblica ma in questi anni sono stati colpiti da politiche restrittive che ne hanno solo incrementato la crisi e lo spopolamento», precisa **Massimo Castelli**, sindaco di Cernigone (Pc) e coordinatore nazionale Anci piccoli comuni, «bisogna quanto

prima invertire la rotta favorendo il ripopolamento con incentivi e semplificazioni».

La legge di stabilità, tuttavia, nella parte in cui riduce il turnover al 25%, rendendo di fatto impossibile rimpiazzare il personale cessato nei mini enti, sembra andare in direzione opposta.

Il tema delle riforme si lega, infatti, a doppio filo al cantiere della manovra che in linea di massima piace all'Anci. I sindaci apprezzano il superamento del patto di stabilità, sostituito con il pareggio di bilancio light (entrate finali e spese finali di competenza), lo sblocco degli avanzi di amministrazione per realizzare gli investimenti (anche se sul punto, a causa anche della scarsa chiarezza del ddl, permangono forti dubbi, come ha osservato **Pier Sandro Scano**, sindaco di Villamar (Vs) e presidente di Anci Sardegna), la maggiore spinta su fabbisogni standard e capacità fiscale per l'attribuzione delle risorse e la compensazione integrale del gettito Imu-Tasi mancante dopo l'abolizione delle tasse sulla prima casa. Ma ci sono ancora alcuni importanti nodi da sciogliere. In primis i 500 milioni di tagli alle province che renderebbero impossibile agli enti di area vasta la gestione delle funzioni fondamentali. Sul punto, però, è arrivata un'apertura dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, **Claudio De Vincenti** che ha promesso alle province l'impegno del governo a «garantire le risorse necessarie a svolgere la loro missione istituzionale in attesa che si compia il processo di riforma». Un impegno apprezzato dal presidente dell'Upi e sindaco di Vicenza, **Achille Variati**. «È un segnale positivo che va nella direzione giusta, per arrivare a modificare il taglio agli enti di area vasta, partendo da dati certi», ha commentato. De Vincenti, infine, ha difeso il contestato testo del turnover, precisando come non sia in contraddizione col decreto Madia del 2014, ma vada invece inquadrato proprio nell'ottica della riforma della p.a. recentemente approvata dal parlamento (legge n. 124/2015). Il tetto in ogni caso non impatterà negativamente sul rioccolamento del personale provinciale.

EVASIONE FISCALE

Dagli enti 78 mila segnalazioni

Aveva 41 appartamenti affittati «in nero» agli studenti e grazie alla segnalazione del comune la Guardia di finanza ha recuperato 21 milioni di euro di tributi evasi. È questo uno dei risultati della sinergia tra comuni, Anci, Ifel, Guardia di finanza e Agenzia delle entrate nel campo dell'accertamento dei tributi, nata da un protocollo d'intesa, i cui risultati sono stati illustrati ieri al Lingotto durante l'assemblea dell'Anci. Risultati che sono di primo piano, ha spiegato il responsabile per la finanza locale dell'Ifel, Andrea Ferri. Più di 78.000 segnalazioni dei comuni di fenomeni d'evasione di tributi erariali. Trecento milioni di maggiore imposta accertata, di cui il 50% già riconosciuto da parte dei contribuenti. E 22 milioni di euro distribuiti tra 600 comuni, come frutto del lavoro svolto per l'accertamento dei tributi erariali. L'incontro è stato anche occasione per presentare i risultati dei comuni che, più di altri, si sono distinti nell'impegno, previsto dal protocollo, di segnalare a Gdf e Agenzia i casi «sospetti» per favorire l'emersione di fenomeni di evasione ed elusione nelle città. A fronte di questo impegno, ai comuni stessi viene riconosciuta una parte delle somme recuperate: a guidare la classifica delle regioni che incassano di più è la Lombardia (8,66 milioni pari

al 39,5% sul totale), seguita dall'Emilia Romagna (5,9 milioni, 27%), dalla Liguria e dal Piemonte (entrambe al 6,7%), dalla Toscana, dal Veneto, dalle Marche e dal Lazio. Se però si rapporta il tutto alla popolazione residente la questione cambia, ed è in testa l'Emilia Romagna (1,3 euro per abitante) seguita dai 93 centesimi per abitante della Liguria e dagli 87 della Lombardia. Se poi l'analisi si sposta sui singoli comuni i numeri si fanno ancora più interessanti, specie per quelli meno grandi. Per ciascuno dei suoi 4.204 residenti, Palau riscuote più di 77 euro. Undici euro per ogni cittadino sono spettati invece a Desenzano del Garda. A ogni cittadino di Milano, dove l'anagrafe conta più di 1 milione e 300 mila soggetti, corrispondono invece 1 euro e mezzo circa di maggiori introiti riscossi dal comune grazie alla collaborazione con Gdf e Agenzia delle entrate. Anche le segnalazioni si fanno di più in alcuni territori e meno in altri: i numeri percentuali del 2015, in linea l'anno precedente, dicono che il 30% circa delle segnalazioni le fanno i comuni in Emilia Romagna, il 19% in Lombardia, il 10,5% in Piemonte e il 10% in Toscana. In Sicilia una segnalazione ha generato, nel 2014, 11.266 euro di imposta accertata, in Lombardia quasi 7.500.

Il sottosegretario al ministero dell'interno, **Gianpiero Bocci**, intervenendo a Torino all'assemblea dell'Anci, ha risposto così alle sollecitazioni dei sindaci dei piccoli comuni, i primi interessati a uscire da una situazione di stallo che sta penalizzando anche le unioni. «L'obbligatorietà delle funzioni sta creando un clima di sfiducia», ha osservato **Dimitri Tasso**, coordinatore della Conferenza nazionale Unioni di comuni e associazionismo dell'Anci, «perché la normativa non chiarisce bene quali siano le funzioni da mettere insieme, mentre invece associa i servizi non crea alcun problema. Ecco perché occorre una sospensiva, per riscrivere velocemente le regole. Sei mesi potrebbero bastare per individuare i bacini omogenei». Parole che suonano come musica per le orecchie di chi come **Franca Biglio**, presidente dell'Anpci, l'associazione nazionale dei piccoli comuni, si è sempre pervicacemente opposto all'associazionismo calato dall'alto, propugnando invece un modello di aggregazione